

Monsignor Paglia: “La comunità prima dei letti in ospedale, così si riforma il welfare per gli anziani”

Alessandro Mondo

«In Italia si sono **14 milioni di anziani** che ormai vivono dieci, vent'anni in più. Su questo “nuovo popolo” non c'è nessuna idea, nessun pensiero: né sociale, né sanitario, né spirituale. Vale anche per la Chiesa: in tutte le diocesi c'è un prete per i giovani, nessuno per gli anziani». È uno dei passaggi più significativi della riflessione di Monsignor Vincenzo Paglia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita, che guarda con attenzione, meglio: con speranza, all'evento organizzato con La Stampa a Torino il 2 ottobre, Giornata mondiale degli anziani.

Sarà la prosecuzione dell'inchiesta che il nostro giornale porta avanti da luglio sugli anziani, dalle Rsa all'assistenza domiciliare. Come interpreta l'appuntamento di ottobre?

«Il Piemonte ha deciso di svoltare. Non è più tempo di rincorrere il numero dei posti letto, nelle Rsa, negli ospedali, nei presidi, ma di riconoscere che il posto dell'anziano non è dentro un'istituzione: è la sua casa, la sua parrocchia, la sua contrada, la comunità che conosce da sempre».



Sapendo che oltre un certo limite, prima di tutto clinico, la permanenza in casa diventa comunque impossibile. È d'accordo sulla premessa?

«Ovviamente la casa non risolve tutto e le Rsa non si escludono, ma devono ripensarsi e ricollocarsi nel nuovo disegno legislativo, che comunque deve essere “famigliare”».

Le case prima dei letti.

«Abbiamo dimenticato che di letti, in Italia, ne abbiamo milioni: sono quelli delle case degli italiani. La sanità di domani deve tornare a bussare a quelle porte. Il Piemonte del presidente Alberto Cirio lo ha capito prima di altri, il 2 ottobre partiremo da qui. Quando una Regione sceglie di mettere le case prima dei letti, l'Italia intera comincia a cambiare».

Va rimesso in discussione il sistema del Welfare?

«Abbiamo istituzionalizzato la vecchiaia - con generosità, spesso con santi e con santi laici -, ma abbiamo trasformato la casa in luogo di attesa, e l'istituzione in luogo di destinazione».



Come parlare di casa senza un'assistenza veramente domiciliare e integrata?

«È l'altro grande equivoco. La legge 33 promuove una assistenza domiciliare sociosanitaria integrata e continuativa per superare una divisione che non tiene più, quella del sanitario dal sociale, ma sostanzialmente non è finanziata».

Una legge sulla carta?

«Il rischio esiste. Per fortuna qualcosa si muove, il Piemonte può essere la molla che spinge la politica nazionale».

Cosa si potrebbe proporre a Torino?

«Il punto di partenza, per una discussione concreta, potrebbe essere la presentazione di un ecosistema costruito su sei assi. Il primo è il modello ANCHISE, per gli anziani che tornano ripetutamente in pronto soccorso: apre per loro un Percorso Assistenziale Socio-Sanitario domiciliare che si prende cura della persona per almeno un anno. Il secondo è SFERA, piattaforma di valutazione multidimensionale: guarda l'anziano nel suo intero, non solo la patologia. Il terzo è un sistema premiale per il personale domiciliare. Il quarto riguarda le Rsa aperte 8-20. Poi il cuore innovativo: per ogni posto letto residenziale, cinque anziani devono essere seguiti a casa in continuità dalla stessa struttura. Si sestuplica la capacità di presa in carico complessiva senza costruire un solo posto letto nuovo. Il quinto e sesto asse riguardano le aree interne e la medicina digitale sul modello VIVANET».



Di cosa si tratta?

«Di una Web TV interattiva dedicata agli over-80 con contenuti quotidiani - ginnastica dolce, letture, testimonianze, informazioni sanitarie, momenti spirituali - che entra nelle case e crea comunità. Attorno a quella Web TV si organizzano i sensori di monitoraggio, la valutazione SFERA, il rapporto con il medico di famiglia. È la telemedicina che tesse una rete di sguardi, non solo di dati».

Cosa spera, dalla giornata del 2 ottobre?

«Che il Piemonte faccia da apripista, che altre Regioni, dove pure ci sono già delle sperimentazioni in attop, trovino il coraggio di rovesciare la piramide, che il Ministero prenda il modello piemontese come riferimento per i decreti attuativi ancora da scrivere. Che dopo tanto tempo da Torino si torni a parlare di case, prima che di letti».